

Ricordare la forma analogica di questa interconnessione sarà prezioso quando occorrerà tornare a ragionare sulla liceità degli obblighi sanitari imposti per "ragioni di sanità pubblica" e sulle possibili obiezioni. Se esiste un diritto alla salute, esiste anche un dovere alla stessa, ma appunto fino a dove è possibile spingere questo dovere? Ad oggi la prospettiva che pare più ragionevole come possibile fondazione di tali impegni è quella che faccia perno sul bene comune e sui doveri che la promozione di questo genera a diversi livelli: personale, sociale e comune.

Christoph Lumer<sup>1</sup>

## LA FUNZIONE MORALE DELLA DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

1. *L'approccio politico-filosofico a una concezione morale-strumentale della democrazia deliberativa*

Nei dibattiti di filosofia politica, si suppone che la democrazia deliberativa realizzi due obiettivi funzionali: in primo luogo, un *obiettivo epistemico*, cioè trovare, in particolare con l'aiuto della componente deliberativa, verità importanti per la decisione o addirittura *la verità decisiva*,<sup>2</sup> e, in secondo luogo, un *obiettivo partecipativo, repubblicano*, cioè dare, con l'aiuto della componente democratica, a tutti i membri della comunità lo stesso potere di determinare la politica di questa comunità.<sup>3</sup> Mentre queste due componenti possono essere chiaramente separate esternamente – discorso argomentativo versus voto – esse sembrano appartenere a logiche decisionali completamente diverse e reciprocamente esclusive: decisione attraverso la ricerca della verità sulle misure sociali versus decisione per maggioranza e quindi pote-

<sup>1</sup> Professore ordinario di Filosofia morale, Università di Siena.

<sup>2</sup> Vedi per es.: J. COHEN, *An Epistemic Conception of Democracy*, «Ethics» 97, 1986, pp. 26-38. D. ESTLUND, *Beyond Fairness and Deliberation. The Epistemic Dimension of Democratic Authority*, in *Deliberative Democracy. Essays on Reason and Politics*, J. Bohman, W. Rehg (cur.), MIT Press, Cambridge (MA)-London 1997, pp. 173-204. ID., *Democratic Authority. A Philosophical Framework*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2008. J. HABERMAS, *Political Communication in Media Society: Does Democracy Still Enjoy an Epistemic Dimension? The Impact of Normative Theory on Empirical Research*, «Communication Theory» 16, 2006, pp. 411-426.

<sup>3</sup> Cfr. ad esempio: T. CHRISTIANO, *The Authority of Democracy*, «Journal of Political Philosophy» 12, 3, 2004, pp. 266-290. R.A. DAHL, *On Democracy*. 2<sup>nd</sup> ed. *With a New Preface and Two New Chapters by Ian Shapiro*, Yale University Press, New Haven-London 1998<sup>1</sup>; 2015<sup>2</sup>. R.E. GOODIN, *Democratic deliberation within*, «Philosophy & Public Affairs» 29, 1, 2000, pp. 81-109. C. PATEMAN, *Participation and Democratic Theory*, Cambridge University Press, Cambridge 1970.

re sociale.<sup>4</sup> Ma realisticamente parlando, la partecipazione del demos è piuttosto un ostacolo alla ricerca della verità; una discussione tra esperti sarebbe molto più appropriata. E per la decisione a maggioranza la discussione è superflua.

A mio parere, il problema appena delineato è il problema fondamentale di una teoria della democrazia deliberativa che non è ancora stato risolto.<sup>5</sup> Questo saggio tenta di fornire una soluzione con un di un nuovo approccio, cioè quello morale-strumentale, che spiega perché l'inclusione di entrambe le componenti è indispensabile.

Il *punto di partenza etico* di questo approccio è una concezione morale-strumentalistica delle istituzioni sociali in senso lato, secondo la quale queste istituzioni sociali possono e devono essere utilizzate come mezzi per realizzare valori morali.<sup>6</sup> Il *punto di partenza empirico* è l'osservazione dei dibattiti nella democrazia deliberativa: questi, per la maggior parte, non consistono in interventi che enfatizzano

<sup>4</sup> I teorici della democrazia, compresi i fautori della democrazia deliberativa, hanno di conseguenza la tendenza a schierarsi da una parte o dall'altra. Per Robert Goodin, ad esempio, la partecipazione è decisiva: R.E. GOODIN, *Democratic deliberation within*, cit. Si veda anche: T. CHRISTIANO, *The Significance of Public Deliberation*, in *Deliberative Democracy. Essays on Reason and Politics*, J. Bohman, W. Rehg (cur.), MIT Press, Cambridge, MA-London 1997, pp. 243-277. E mentre Platone privilegiava ancora un'espertocrazia per l'obiettivo di trovare la verità, i rappresentanti odierni di una teoria epistemica della democrazia, spesso seguendo Condorcet, fanno affidamento sulla funzione epistemica della partecipazione dei cittadini e assumono che la partecipazione del demos migliori l'approssimazione alla verità: J. COHEN, *An Epistemic Conception of Democracy*, cit. D. ESTLUND, *Beyond Fairness and Deliberation*, cit.

<sup>5</sup> Ci sono vari tentativi di collegare organicamente entrambe le componenti, per esempio: J. HABERMAS, *Diskursethik. Notizen zu einem Begründungsprogramm*, in *Moralbewusstsein und kommunikatives Handeln*, Suhrkamp, Frankfurt (Main) 1983, pp. 53-125 (tr. it.: *Etica del discorso. Appunti per un programma di fondazione*, in *Etica del discorso*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 49-121). J. COHEN, *Deliberation and Democratic Legitimacy*, in *The Good Polity. Normative Analysis of the State*, A. Hamlin, Ph. Pettit (cur.), Oxford University Press Oxford 1989. ID., *Procedure and Substance in Deliberative Democracy*, in *Democracy and Difference. Contesting the Boundaries of the Political*, edited by Seyla Benhabib, Princeton University Press, Princeton 1996, pp. 95-119. ID., *Philosophy, Politics, Democracy*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London 2009. D. ESTLUND, *Democratic Authority*, cit. Tuttavia questi tentativi non sono a mio avviso convincenti finora. Habermas, per esempio, non dice a quale domanda del discorso si deve rispondere in modo veritiero; e se lo specificasse, non sarebbe di nuovo chiaro perché tutti gli interessati debbano essere coinvolti nella discussione.

<sup>6</sup> Cfr. R. DWORKIN, *Political Equality*, «University of San Francisco Law Review» 2, 1987. R.J. ARNESON, *Democracy is not intrinsically just*, in *Justice and Democracy. Essays for Brian Barry*, K.M. Dowding, R.E. Goodin, C. Pateman, B.M. Barry (cur.), Cambridge University Press, Cambridge 2004, pp. 40-58.

i vantaggi di una particolare misura sulla quale si deve decidere per gli interessi dei dibattenti stessi o per quelli di un particolare gruppo – come ci si dovrebbe aspettare secondo un modello economico di scelta razionale della democrazia come piattaforma di negoziazione per far passare i propri interessi.<sup>7</sup> Invece, i discutenti cercano di dimostrare che la misura che propongono serve (meglio) il bene pubblico.<sup>8</sup> Da ciò si possono trarre due conclusioni: primo, la concezione morale-strumentalistica dello Stato sembra – almeno parzialmente – essere effettivamente realizzata nelle democrazie deliberative: la deliberazione politica mira a promuovere il bene morale o pubblico. In secondo luogo, questa osservazione fornisce una soluzione al problema del contenuto della concezione epistemica della democrazia: la domanda a cui si cerca di dare una risposta veritiera nel discorso è: quale delle misure alternative serve di più al bene comune? Questa è la prima componente, la componente epistemica della concezione morale-strumentalistica della democrazia deliberativa.

La componente *partecipativa* è necessaria per la seguente ragione: il discorso fornisce solo la *conoscenza*, non la sua attuazione. È la partecipazione democratica di tutti che dà alle cognizioni morali il loro potere in primo luogo – nella misura in cui gli individui sono guidati da queste cognizioni. In altre parole: la deliberazione prima guida i cittadini in una direzione morale, cioè via dal voto che è semplicemente orientato verso i propri interessi; in una seconda fase, la componente partecipativa – il voto democratico pacifico sulle scelte sociali – implementa la posizione (morale), elaborata nella deliberazione, della maggioranza.

Sia la componente partecipativa che quella epistemica, tuttavia, hanno un'ulteriore funzione: Finora non c'è consenso e ci sono idee molto diverse su come dovrebbe essere definito il bene pubblico.<sup>9</sup> Né ci si può aspettare che si raggiunga un accordo su questo nel prossimo

<sup>7</sup> Per es. A. DOWNS, *An Economic Theory of Democracy*, Harper and Row, New York 1957.

<sup>8</sup> Si veda anche la discussione sulla ragione pubblica: J. RAWLS, *The Idea of Public Reason*, in *Political Liberalism*, Columbia University Press, New York 1993, pp. 213-254 (tr. it. *L'idea di ragione pubblica*, in *Liberalismo politico*, Edizione di Comunità, Milano 1994, pp. 183-214). ID., *The Idea of Public Reason Revisited*, «The University of Chicago Law Review» 64, 3, 1997, pp. 765-807. J. QUONG, *Public Reason*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, E.N. Zalta (cur.), 2018, url: <https://plato.stanford.edu/archives/spr2018/entries/public-reason/>.

<sup>9</sup> J. RAWLS, *The Domain of the Political and Overlapping Consensus*, «New York Law Review» 64, 1989, pp. 233-255.

futuro. La deliberazione ha quindi anche la funzione di far avanzare la discussione sulla *definizione* del bene pubblico in termini sostanziali. E il voto democratico ha anche la funzione, finché non è stato raggiunto un accordo epistemico, di decidere i criteri da applicare per il bene pubblico secondo il più forte sostegno sociale.

## 2. *L'approccio etico alla concezione morale-strumentalistica della democrazia deliberativa*

Le considerazioni precedenti erano dal punto di vista della filosofia politica. Sul piano dell'etica, c'è un approccio abbastanza diverso sempre alla difesa della democrazia deliberativa: la concezione strumentalistica della democrazia deliberativa come mezzo ottimale per realizzare valori morali è anche una soluzione per la parte deontica dell'etica del benessere. Questo è l'approccio che vorrei delineare in questa sezione.

Nel campo dell'etica normativa, le etiche del benessere (come l'utilitarismo, il prioritario o l'egalitarismo del benessere) si concentrano prevalentemente su questioni di desiderabilità morale e trascurano il lato deontico della morale. La concezione più comune a questo riguardo è l'utilitarismo dell'atto, cioè la teoria che il nostro dovere morale è quello di realizzare l'opzione utilitaristicamente migliore, cioè ottimale, in ogni caso. Lasciando da parte la fissazione specifica sull'utilitarismo, che è irrilevante per la questione deontica, (e presupponendo solo l'accettazione di qualche funzione di valutazione etica del benessere) la corrispondente concezione generale del dovere è il *welfarismo dell'atto*, cioè la teoria che il nostro dovere morale è di realizzare con tutte le azioni ciò che è il migliore in termini dell'etica del benessere. Il welfarismo dell'atto ha una pleora di problemi, noti e meno noti. Alcuni problemi noti sono:

1. *Nessuna protezione dei diritti fondamentali*: Poiché l'unico imperativo morale è quello della massimizzazione illimitata, non c'è spazio per la protezione dei diritti fondamentali, che non devono essere violati nemmeno per l'ottimizzazione morale (o solo in casi estremamente eccezionali). I beneficiari morali individuali possono quindi essere sacrificati – con corrispondente efficienza morale – per la promozione del bene generale.<sup>10</sup>

<sup>10</sup> L'illustrazione standard di questa critica è: una persona sana può essere sacrificata secondo il welfarismo dell'atto al fine di salvare la vita di diversi pazienti con il trapianto dei suoi organi vitali. Si veda per esempio: J. THOMSON, *The Trolley Problem*, «Yale Law Journal» 94, 1985, pp. 1395-1415, in particolare pp. 1395-1396.

2. *Sovraccarico*: I soggetti morali sono obbligati a impegnarsi completamente per la moralità, cioè a vivere la vita di un santo che rinuncia ad ogni felicità personale a favore dell'aumento della desiderabilità morale. Questo non è razionalmente giustificabile.<sup>11</sup>

3. *Iniquità*: Da un punto di vista morale, il dovere di massimizzare è sfruttamento morale: i soggetti morali sono visti solo come agenti della moralità, di cui si richiede il completo impegno, persino il sacrificio di sé. Ciò che dovrebbe essere effettivamente protetto, cioè le persone con i loro obiettivi e interessi, viene sacrificato.<sup>12</sup>

4. *Inefficienza*: A causa del suo individualismo, il welfarismo dell'atto porta a una mancanza di coordinamento interpersonale e quindi a soggetti morali che non utilizzano le opportunità di cooperazione e a volte agiscono persino l'uno contro l'altro per la stessa morale.<sup>13</sup> Concentrandosi solo sulla massimizzazione individuale, mina il rispetto di importanti istituzioni sociali.<sup>14</sup> A causa dei gradi intersoggettivamente molto diversi di conformità all'obbligo di massimizzazione, dove una bassa conformità rimane senza conseguenze, e la conseguente mancanza di reciprocità delle prestazioni morali, molti soggetti morali sono demotivati. Tutto ciò riduce l'efficienza morale del welfarismo dell'atto. Un problema più o meno ignorato, invece, è:

5. *Mancanza di forza vincolante*: Il dovere di massimizzazione del welfarismo dell'atto è un invito senza forza vincolante. Sottomettersi ad esso è lasciato alla discrezione dei soggetti morali. Se e in che misura lo fanno dipende solo dalla loro motivazione morale. Tra le altre cose, questo porta al fatto che letteralmente *nessuno* adempie a questo dovere; nel migliore dei casi, ci sono persone che cercano di adempiere a questo obbligo in molti settori.

La proposta di soluzione sviluppata di seguito si basa principalmente su quest'ultimo problema; tuttavia, fornisce anche soluzioni per gli altri quattro problemi.

<sup>11</sup> S. WOLF, *Moral Saints*, «Journal of Philosophy» 79, 1982, pp. 419-439. G. SCARRE, *Utilitarianism*, Routledge, London-New York 1996, pp. 182-204.

<sup>12</sup> B. WILLIAMS, *A critique of utilitarianism*, in *Utilitarianism for and against*, J.J.C. Smart, B. Williams (cur.), Cambridge University Press, Cambridge 1973, pp. 75-150, in particolare pp. 115-117.

<sup>13</sup> A. GIBBARD, *Utilitarianism and Coordination*, Garland Publishing, New York-London 1990. D. HUNTER, *Act utilitarianism and dynamic deliberation*, «Erkenntnis» 41, 1994, pp. 1-35.

<sup>14</sup> W.D. ROSS, *The Right and the Good*, Clarendon, Oxford 1930. Nuova edizione: Philip Stratton-Lake (cur.), 2002, pp. 17-22.

Dietro il welfarismo dell'atto c'è – di solito non dichiarato – l'ingenua idea generale: se ci si appella alla cognizione morale (e si danno giustificazioni sufficienti), la moralità sarà già attuata, non completamente, ma in larga misura. In realtà, naturalmente, questo funziona solo in una frazione irrisoria di casi, se non altro perché questa idea ingenua trascura la differenza tra la desiderabilità individuale, cioè prudenziale, e la desiderabilità sociale, cioè morale. La teoria della desiderabilità morale è solo una delle parti essenziali dell'etica normativa; la seconda parte, quella deontica, è completamente trascurata nel welfarismo dell'atto e riempita con una semplice concezione ad hoc. Non posso approfondire qui la discussione sulle alternative al welfarismo dell'atto proposte nella discussione, come il welfarismo delle regole ideali e reali o il welfarismo della coscienza. Funzionano altrettanto male come il welfarismo dell'atto o sono più deboli nel far rispettare i valori morali rispetto alla soluzione che sarà discussa di seguito.

La parte deontica dell'etica normativa del benessere ha una sua funzione strumentale: l'obiettivo è trovare strumenti attraverso i quali i valori morali possano essere ben realizzati. Ora il semplice appello alla cognizione morale non è certamente lo strumento migliore per realizzare i valori morali. La proposta alternativa che sarà discussa di seguito è la *concezione morale-strumentalistica dello Stato*. Già le singole *norme morali socialmente in vigore*, cioè regole morali di fatto seguite e vincolanti tramite le sanzioni ad esse associate, generano forti motivazioni per l'azione morale, quando la mera motivazione morale non è sufficiente, e quindi risolvono il problema del vincolo. Un sistema di *governo politico* è ancora una volta un mezzo molto più potente per realizzare i valori morali rispetto alle singole norme socialmente valide, in quanto è in una certa misura un meta-strumento con il quale possono essere instaurate le norme legali e, in parte, anche quelle informalmente valide. Inoltre, i sistemi di governo politico possono usare altri mezzi per realizzare i valori morali: istituzioni sociali, investimenti diretti in infrastrutture, educazione, difesa, ecc.

Il fatto che gli stati siano in linea di principio mezzi estremamente potenti per la realizzazione dei valori morali non significa che lo facciano. La prossima domanda da discutere è piuttosto: come deve essere costituito istituzionalmente uno stato affinché faccia questo? Rispondere a questa domanda in modo eticamente soddisfacente è allora il compito di una teoria etica e politico-filosofica del governo politico alla quale questo saggio intende contribuire.

La mia *tesi principale* su questo argomento è: Una certa forma di democrazia deliberativa è lo strumento moralmente migliore per realizzare valori morali. Il resto del saggio consisterà nel precisare questa tesi e nel giustificarla.

### 3. *La democrazia deliberativa come miglior mezzo per realizzare i valori morali – la tesi e la struttura della sua giustificazione*

Come prima parte della specificazione della tesi principale, è necessario innanzitutto definire cosa si intende qui per "democrazia deliberativa".

DDD – *Definizione di "democrazia deliberativa"*: "Democrazia deliberativa" per le società di massa significa: 1. democrazia rappresentativa, parlamentare, 2. in cui le decisioni politiche ufficiali, istituzionali, sono affiancate da vivaci dibattiti politici con ampia partecipazione in una sfera pubblica critica<sup>15</sup> al di fuori delle istituzioni politiche, in cui le decisioni politiche imminenti e completate sono costantemente preparate e commentate in modo critico; 3. il tratto epistemico distintivo della democrazia deliberativa è che è caratterizzata da argomentazioni intense ed estese in senso stretto, epistemologico (con effettivo orientamento alla verità), che mirano quindi a stabilire la verità sulle questioni in discussione sulla base di criteri epistemologicamente fondati, e che queste argomentazioni sono anche incoraggiate (orientamento epistemico).

La mia *tesi principale* da difendere nel seguito è:

TP – *Tesi principale: Funzionalità morale della democrazia deliberativa*: La democrazia deliberativa è il miglior mezzo sociale (cioè il mezzo sociale che produce il massimo valore morale) per la realizzazione di valori morali nelle società di massa con una certa infrastruttura educativa (in particolare anche politica) e di comunicazione di alto livello.

La giustificazione di questa tesi principale è effettuata attraverso un'argomentazione ramificata con cinque lemmi centrali. Dopo aver presentato questi lemmi e le loro relazioni analitiche, il compito prin-

<sup>15</sup> Nel senso di: J. HABERMAS, *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Luchterhand, Neuwied-Berlin 1962.

principale nelle prossime sezioni è quello di giustificare informalmente i tre lemmi esterni. Le relazioni tra questi lemmi e la tesi principale sono mostrate nel diagramma. Le singole frecce indicano implicazioni analitiche.

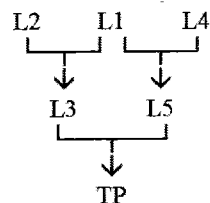


Figura 1: Struttura dell'argomentazione per la tesi principale TP

I lemmi di questa argomentazione sono:

L1 – *Orientamento morale della democrazia deliberativa*: Nelle società di massa con una certa infrastruttura educativa (specialmente anche politica) e di comunicazione di alto livello, le democrazie deliberative nelle loro discussioni e decisioni politiche tendono (nel lungo periodo) ad essere orientate ai principi morali.

L2 – *La democrazia deliberativa come forma di governo condizionalmente migliore*: Le democrazie deliberative nelle società di massa con una certa infrastruttura educativa (specialmente anche politica) e di comunicazione di alto livello, le cui decisioni tendono ad essere orientate verso principi morali, sono moralmente migliori (portano a decisioni e risultati moralmente migliori) di altri (non democratici e deliberativi) sistemi di governo.

L3 – *La democrazia deliberativa come forma moralmente migliore di governo*: La democrazia deliberativa è (nel lungo periodo) la forma moralmente migliore di governo politico nelle società di massa con una certa infrastruttura educativa (specialmente anche politica) e di comunicazione di alto livello (quindi prende decisioni moralmente migliori e le fa rispettare) rispetto a tutte le altre forme (non democratiche e deliberative) di governo politico.

L4 – *Superiorità dei sistemi di governo moralmente orientati rispetto ad altri mezzi per realizzare dei valori morali*: Se i sistemi di governo politico tendono ad orientarsi (nelle loro decisioni) in base a principi morali, allora *ceteris paribus* (a lungo termine) sono moralmente mi-

gliori di altri mezzi (non consistenti in una forma di governo politico) per realizzare valori morali (realizzano più valore morale rispetto ad altri mezzi per realizzare valori morali).

L5 – *Superiorità della democrazia deliberativa rispetto ad altri mezzi di realizzazione dei valori morali*: La democrazia deliberativa nelle società di massa con una certa infrastruttura educativa (specialmente anche politica) e di comunicazione elevata è (nel lungo periodo) moralmente migliore di altri mezzi (non consistenti in una forma di potere politico) di realizzazione dei valori morali (cioè realizza più valore morale di altri mezzi per la realizzazione dei valori morali).

Il percorso dell'argomentazione è come segue: L1 afferma l'orientamento morale delle forme di democrazia deliberativa che qui interessano. L2 dice che *se* queste forme di democrazia deliberativa sono moralmente orientate, allora sono moralmente migliori di altre forme di governo politico. Da questi due lemmi segue L3, cioè che la forma di democrazia deliberativa che qui interessa è moralmente migliore di altre forme di governo politico. L4 inizia poi l'argomentazione da un punto diverso, confronta le forme di governo politico moralmente orientate in generale con *altri mezzi di realizzazione dei valori morali* e sostiene che le prime sono moralmente migliori. Poiché, secondo L1, la forma di democrazia deliberativa che ci interessa è moralmente orientata, da L4 e L1 insieme consegue L5, cioè che anche la *democrazia deliberativa*, in particolare, è anche moralmente migliore di tutti gli altri mezzi di realizzazione dei valori morali che non consistono nel governo politico. Se ora combiniamo questo (L5) con L3, cioè che la forma di democrazia deliberativa che ci interessa è la moralmente migliore tra le forme di governo politico, ne segue che questa forma di democrazia deliberativa (nelle società con una certa infrastruttura) è il miglior mezzo *in assoluto* per realizzare valori morali, cioè la tesi principale TP.

Nelle prossime tre sezioni, le giustificazioni per i lemmi esterni L1, L2 e L4 saranno abbozzate, ma in un ordine diverso; inizio con L4.

#### 4. Giustificazione di L4: la superiorità in termini di efficacia morale dei sistemi di governo moralmente orientati (rispetto ad altri mezzi per realizzare dei valori morali)

Il Lemma L4 afferma: se i sistemi di governo politico tendono ad orientarsi (nelle loro decisioni) in base a principi morali, allora *ceteris paribus* (a lungo termine) sono moralmente migliori di altri mezzi

(non consistenti in una forma di governo politico) per realizzare valori morali (realizzano più valore morale rispetto ad altri mezzi per realizzare valori morali). La giustificazione di questo lemma è, in breve, che i mezzi di governo politico sono generalmente i mezzi sociali più forti che conosciamo. Quindi, se sono orientati moralmente, sono anche i mezzi sociali che possono realizzare al meglio dei valori morali.

La giustificazione un po' più dettagliata di L4 è: I sistemi politici di governo hanno a disposizione possibilità enormemente potenti per la realizzazione di valori morali, che altri sistemi sociali per la realizzazione di valori morali – come norme informali socialmente valide, azioni morali autonome dei soggetti, educazione morale, reti di cooperazione reciproca, organizzazioni non governative, sistemi di educazione morale e propaganda, specialmente appelli alla responsabilità morale, comunità religiose e solidali, partiti politico-morali – non hanno affatto o solo in misura molto minore: il legislatore e l'esecutivo possono mettere in o fuori vigore le norme formali (con un contenuto moralmente buono); in questo, le norme formali hanno una serie di vantaggi rispetto a quelle informali: A causa del forte potenziale di controllo e di sanzione dello Stato, sono generalmente molto più efficaci nella validità sociale; a causa della loro codificazione scritta, sono molto più precise nel loro contenuto e quindi anche adatte a regolamentazioni molto complesse, oltre che più numerose e, in linea di principio, molto più veloci da installare, cioè con un solo atto legislativo o esecutivo. Grazie alle loro enormi risorse materiali, i sistemi di governo politico possono realizzare misure infrastrutturali che vanno ben oltre ciò che è possibile per gli attori privati: sistemi educativi e scientifici, infrastrutture tecniche di ogni tipo, infrastrutture sociali come il sistema sanitario, infrastrutture istituzionali come la giustizia civile o gli uffici dell'ordine. Possono anche fornire servizi culturali o sociali diretti su larga scala come l'assistenza sociale, l'edilizia sociale, la redistribuzione di beni materiali, i musei, la progettazione urbana e paesaggistica. Ecc. E i sistemi di governo politico possono anche installare o almeno promuovere i sistemi sociali appena elencati come alternative ad essi per far rispettare i valori morali, cioè norme informali, l'educazione morale ecc. Il vantaggio in termini di efficacia del sistema politico di governo può essere visto, per esempio, nel confronto tra le spese statali per l'assistenza sociale, la salute, la cultura, l'aiuto allo sviluppo, ecc., in uno stato sociale con le corrispondenti donazioni private. In definitiva, naturalmente, si basa sul fatto che lo

Stato impone la partecipazione degli individui a tali servizi al di là di ogni volontà personale.

Con tutte le possibilità elencate, la selezione delle misure da realizzare socialmente può naturalmente essere fatta anche secondo criteri morali. L'importante è, tuttavia, che le decisioni siano guidate veramente da principi morali – come, infatti, afferma il Lemma L5.

##### 5. Giustificazione di L1: orientamento morale della democrazia deliberativa

Il lemma L1 dice: nelle società di massa con una certa infrastruttura educativa (specialmente anche politica) e di comunicazione di alto livello, le democrazie deliberative nelle loro discussioni e decisioni politiche tendono (nel lungo periodo) ad essere orientate ai principi morali.<sup>16</sup>

Questo vale perché, in primo luogo, le moderne società democratiche di massa tendono a prendere decisioni politiche sulla base di principi morali e politici piuttosto che come una negoziazione di interessi individuali o di gruppo. Questo è così perché a causa della grande disomogeneità di queste società, i riferimenti agli interessi individuali e di gruppo e le negoziazioni su essi non trovano più un accordo sufficiente. Invece le giustificazioni con principi morali sono concepite per un accordo bipartisan.

In secondo luogo, poiché i cittadini prestano attenzione anche all'affermazione dei propri interessi nelle elezioni politiche, le democrazie tendono, almeno in una certa misura, a una direzione welfarista, cioè allo stato che le decisioni siano nell'interesse del bene generale, che è, dopo tutto, aggregato dal bene individuale di ciascuno. Questa tendenza è solo debole e a lungo termine (i) perché la decisione democratica è di solito una decisione di maggioranza che può ignorare forti

<sup>16</sup> Nella filosofia politica si presume ampiamente che sia così, vedi per esempio: J. RAWLS, *The Idea of Public Reason*, cit., pp. 213-214. Ma di regola non si spiega perché sia così o perché non sia solo una coincidenza. – I modelli di democrazia orientati economicamente, d'altra parte, interpretano le decisioni degli elettori nella democrazia come decisioni razionali di un *homo economicus* che cerca di affermare i propri interessi – ad esempio: A. DOWNS, *An Economic Theory of Democracy*, cit. Poiché questa "idealizzazione" è molto lontana dalla realtà, tuttavia, questi modelli arrivano spesso a false previsioni o rimangono perplessi di fronte all'effettivo comportamento degli elettori.

interessi delle minoranze, (ii) perché gli elettori si sbagliano sui propri interessi e (iii) perché gli elettori possono ignorare completamente i propri interessi in favore di ragioni ideologiche. Ma la tendenza è notevolmente rafforzata dalla sfera pubblica critica e dall'argomentatività, che contrastano questi tre fattori, almeno a lungo termine. Infatti la sfera pubblica critica e argomentativa (i) rende la soppressione degli interessi delle minoranze una questione politica, (ii) smaschera le false giustificazioni, in particolare le ipotesi false sui propri interessi, e (iii) impedisce ad ampie cerchie di elettori di impegnarsi in ideali moralmente devianti come un Terzo Reich, una Grande Serbia o un governo teocratico.

6. *Giustificazione di L2: superiorità morale condizionata della democrazia deliberativa rispetto ad altri sistemi di governo politico*

Il Lemma L2 è: le democrazie deliberative nelle società di massa con una certa infrastruttura educativa (specialmente anche politica) e di comunicazione di alto livello, le cui decisioni tendono ad essere orientate verso principi morali, sono moralmente migliori (portano a decisioni e risultati moralmente migliori) di altri (non democratici e deliberativi) sistemi di governo.

O detto più brevemente: la democrazia deliberativa, se le sue decisioni sono guidate da principi morali, porta a risultati moralmente migliori di altri sistemi di governo politico. Questo è dovuto alle singole caratteristiche della democrazia deliberativa.

1. *Democrazia – lotta pacifica per il potere*: La democrazia è l'unica forma di governo che è pacifica in linea di principio, perché dà a tutti una quota di potere politico e quindi trasforma le possibili lotte fisiche per il potere in lotte simboliche. Porta anche a un certo orientamento verso gli interessi di masse più o meno ampie e va quindi in una direzione etica-welfaristica.

2. *Democrazia parlamentare rappresentativa – professionisti della politica con comprensione dei dettagli*: Attraverso l'uso di professionisti della politica, la rappresentanza parlamentare permette il miglioramento epistemico e la penetrazione politico-democratica dettagliata di una ricchezza di aree sociali che sono moralmente bisognose di regolamentazione. Le pure democrazie dirette, d'altra parte, non sono affatto in grado di far fronte all'abbondanza di decisioni politiche nel-

le complesse società di massa – e certamente non al livello epistemico di una democrazia parlamentare. È vero che questa componente elitaria ha la tendenza a farsi indipendente e a perseguire benefici a proprio vantaggio; tuttavia, questa tendenza è frenata dalle elezioni e deselezioni democratiche delle élite e dalla sfera pubblica critica.

3. *Sfera pubblica critica – controllo critico, conoscenza più ampia ed educazione politica*: La sfera pubblica critica non solo aumenta il controllo democratico delle decisioni politiche, ma porta anche la conoscenza capillare dei cittadini e la competenza extraparlamentare nel processo decisionale. Inoltre, serve all'educazione politica dei cittadini e quindi anche al miglioramento epistemico delle elezioni.

4. *Argomentatività – razionalizzazione epistemica*: L'argomentatività generale e continua è il contributo più importante alla razionalizzazione epistemica. Attraverso l'argomentazione, più in generale, le basi di possibili decisioni sono aperte all'esame critico e quindi scartate o mantenute con la rispettiva giustificazione. Questo, tra le altre cose, reprime le morali irrazionali e metafisiche. Ma anche le etiche filosofiche meno metafisiche ma non welfariste perdono influenza politica in questo ambiente epistemico: A causa di principi poco chiari come conseguenza di un ragionamento non stringente, non forniscono raccomandazioni complete per il processo decisionale; o a causa di basi motivazionali molto più deboli o addirittura completamente assenti rispetto all'etica del welfare, che può essere basata su motivi vicini alla moralità, come la compassione e il rispetto, rimangono meramente "teoriche" e praticamente impotenti.

I lemmi L2, L3, L4 e L5 e la tesi principale affermano tutti che la democrazia deliberativa o i sistemi di governo politico moralmente orientati sono oggettivamente moralmente migliori nel lungo periodo rispetto alle alternative menzionate in ciascuna di queste tesi. Questo presuppone due cose: *P1 (prerequisito 1)*: esiste un unico criterio oggettivo di desiderabilità morale, o *P1.1* di natura morale-realistica o *P1.2* come un ultimo (e al fine dominante) costruito sociale. (Altrimenti, le tesi menzionate sarebbero vuote o indeterminate.) *P2*: gli attori sociali decisivi devono anche riconoscere questi criteri oggettivi di desiderabilità morale e imporne la loro applicazione – perché il presupposto del miglioramento morale a lungo termine è stato giustificato qui in modo tale che si basa in ultima analisi su un processo intenzionale, vale a dire che gli attori decisivi si sforzano di migliorare moralmente in modo mirato e con ragionevole successo.

Il fatto che queste due precondizioni (P1 e P2) siano soddisfatte è *prima facie* contraddetto dal pluralismo morale socio-empirico, cioè la divergenza sociale delle opinioni morali. Vorrei invece ora giustificare brevemente che questi prerequisiti, cioè P1 e P2, sono comunque soddisfatti. *Rispetto a P1.1*: Se esiste un criterio di desiderabilità morale realisticamente interpretato e oggettivamente corretto (personalmente, però, sono convinto che non esista), allora dovrebbe anche essere possibile riconoscerlo almeno a lungo termine. Se invece questo criterio di desiderabilità non può essere riconosciuto nemmeno a lungo termine o è motivazionalmente inefficace nonostante sia riconoscibile (questo sarebbe un esternalismo motivazionale della morale oggettivista), allora è praticamente irrilevante e deve essere rappresentato o sostituito pragmaticamente da un criterio di desiderabilità costruttivista sociale.

*Rispetto a P1.2*: Il tenore principale della risposta alla sfida posta dal pluralismo morale socio-empirico all'unicità del costruttivismo sociale è l'assunzione che è proprio attraverso la democrazia deliberativa (data una sufficiente educazione e infrastruttura comunicativa) che ci sarà, a lungo termine, la più ampia convergenza possibile delle più importanti morali socialmente rappresentate, fino alla selezione di una sola. In una democrazia deliberativa, attraverso la partecipazione del pubblico critico, i dibattiti sui giusti criteri morali vengono portati anche nel dibattito politico; questo discorso politico è quindi anche un discorso etico (persino metaetico); i risultati del dibattito etico confluiscono nelle decisioni politiche dei cittadini e dei parlamenti. Le componenti epistemiche del dibattito politico contenute nell'argomentatività portano poi alla graduale perdita di influenza politica delle morali basate su elementi epistemicamente falsi o irrazionali. Tuttavia, questo processo di eliminazione può non essere sufficiente. In linea di principio, potrebbe essere 1. che nessuna morale resiste alla critica epistemica, 2. che rimane una pluralità irresolubile di criteri di desiderabilità morale, che sono semplicemente basati su preferenze non epistemiche e intersoggettivamente diverse, o 3. che non esiste uno stato definitivo stabile, ma che i criteri di desiderabilità morale dominanti si alternano come le mode. Tuttavia, tutte queste tre possibilità principali sono abbastanza implausibili. 1. Già i conflitti intersoggettivi di interesse e il pericolo di controversie violente con la possibilità simultanea di soluzioni morali pareto-superiori mettono in dubbio una dissoluzione epistemica della morale. 2. Lo sviluppo

della morale è basato e guidato da preferenze e opinioni. Tuttavia, per tutte le differenze nelle preferenze, le preferenze di base delle persone (alla base di altre preferenze) sono intersoggettivamente relativamente omogenee – specialmente edonistiche. Le concezioni della razionalità prudenziale spingono le persone razionali a orientarsi in ultima analisi verso queste preferenze di base. E le differenze di opinione (nel senso di differenze su questioni che possono avere delle risposte vere) tendono ad essere eliminate proprio dall'argomentazione epistemica. 3. Gli stessi fattori impediscono poi un'oscillazione permanente. – Tutti questi fattori rendono probabile che i progressi epistemiche e di razionalità porteranno allo sviluppo di un criterio costruttivista sociale omogeneo di desiderabilità morale.

*Rispetto a P2*: In che modo gli attori sociali decisivi riconoscono anche questi criteri oggettivi di desiderabilità morale e li fanno rispettare? Nel costruttivismo sociale, la risposta a questa domanda sorge automaticamente: il filtraggio epistemico dell'unico criterio di desiderabilità morale rimasto in un processo politico epistemicamente formato è identico all'inizio della sua attuazione sociale. E nel realismo morale, come detto, la verità morale dovrebbe essere riconosciuta a lungo termine e poi portata anche alla popolazione generale attraverso i meccanismi della sfera pubblica critica e dell'educazione o, se non è riconoscibile o motivazionalmente impotente, resa superflua attraverso la svolta pragmatica del costruttivismo sociale.

## 7. Considerazioni conclusive

La giustificazione morale della democrazia deliberativa appena presentata potrebbe aver bisogno di miglioramenti in un aspetto o in un altro. Ma ciò che questa giustificazione mostra anche indipendentemente dalla sua migliorabilità è che una giustificazione morale strumentalistica della democrazia deliberativa è possibile. Allo stesso tempo, questa giustificazione morale ed elaborazione della democrazia deliberativa è un importante contributo alla parte deontica dell'etica del benessere.





## Etica e politica

a cura di  
Giovanni Cogliandro e Giovanna Costanzo



Nella collana della *Società Italiana di Filosofia Morale*  
Orthotes Editrice pubblica esclusivamente  
testi scientifici valutati e approvati dal Comitato scientifico-editoriale.  
I volumi sono sottoposti a *double-blind peer review*.

Volume pubblicato con il contributo della  
Società Italiana di Filosofia Morale

Tutti i diritti riservati  
Copyright © 2022 Orthotes Editrice, Napoli-Salerno  
www.orthotes.com  
ISBN 978-88-9314-340-0

Giovanni Cogliandro e Giovanna Costanzo

INTRODUZIONE: ETICA E POLITICA

Questo nostro tempo è percorso da tensioni che risultano essere fra le più laceranti della storia del XXI secolo: la globalizzazione e le questioni economico-finanziarie che ha suscitato; la migrazione di masse di profughi e di richiedenti asilo da guerre e carestie che premono alle porte dell'Europa, sia per mare che per terra; lo scontro fra l'Occidente e il terrorismo di matrice islamica; la pandemia da Covid 19 che ha travolto il mondo in questi ultimi due anni; e infine, la guerra della Russia nei confronti dell'Ucraina che ha lasciato il mondo con il fiato sospeso dinanzi allo spettro di una guerra totale e che sembrava ormai appartenere agli archivi della storia.<sup>1</sup>

Dinnanzi a questi conflitti e alle crescenti differenze fra ricchi e poveri, fra sani e malati, fra stanziali e migranti, fra guerre e istanze di pace, le forze politiche si sono mostrate spesso incapaci di fornire soluzioni efficaci e plurali, non solo sul piano internazionale in cui il sistema di cooperazione è continuamente messo in discussione da esplosioni di nazionalismi e di populismi,<sup>2</sup> ma anche in quello interno in cui spesso sono le logiche di contenimento del mercato economico a guidare le azioni e le direttive dei governi nazionali.<sup>3</sup> Se allora è evidente come gli interrogativi aperti da questi scenari mostrino una difficoltà nel trovare soluzioni corali, aperte ad una risoluzione non più solo nazionale ma di più ampio respiro, ciò indica come l'agire politico si sia spesso arenato nella disamina di torti e di ragioni fra approcci differenti, contrassegnando una stagione di sempre crescente distacco e sfiducia nei confronti di chi governa.

<sup>1</sup> E. SEVERINO, *Il tramonto della politica. Considerazioni sul futuro del mondo*, BUR, Milano 2020.

<sup>2</sup> F. ABBATE, *La politica dei doveri secondo Nussbaum. Una dialettica tra sovranismo e cosmopolitismo*, *infra*, pp. 11-21.

<sup>3</sup> M.C. NUSSBAUM, *La monarchia della paura. Considerazioni sulla crisi politica attuale*, Il Mulino, Bologna 2020; *Id.*, *Educare cittadini del mondo*, in M.C. Nussbaum, G.E. Rusconi, M. Viroli, *Piccole patrie, grande mondo*, Reser-Donzelli, Milano 1995.

GIAMPAOLO GHILARDI è professore associato di Filosofia morale presso l'Università Campus Bio-Medico di Roma, dove insegna i corsi di Fondamenti di antropologia ed Etica nelle facoltà di Medicina e Ingegneria. È autore di diverse pubblicazioni, tra le quali: *Il tempo e le neuroscienze* (Roma 2012), *L'etica dell'agire scientifico e tecnologico* (Milano 2018), *Philosophy and Deontology of Medical Practice* (Roma 2020), *L'uomo analogico* (Napoli-Salerno 2020). Dirige e cura per la Società Editrice Universo la Collana "Etica del lavoro ben fatto".

CHRISTOPH LUMER è professore ordinario di Filosofia morale presso l'Università di Siena. Ha conseguito il dottorato di ricerca all'Università di Münster per poi diventare ricercatore e successivamente professore associato di filosofia presso l'Università di Osnabrück. Dal 2002 è professore presso l'Università di Siena. I suoi principali campi di ricerca sono: etica normativa e metaetica, etica ambientale e filosofia politica, teoria dell'azione, teoria della razionalità pratica e teoria dell'argomentazione nonché metafilosofia. In questi campi ha sviluppato, tra gli altri, una teoria epistemologica dell'argomentazione, una teoria della desiderabilità e razionalità prudenziale, una teoria prioritaria della desiderabilità morale, una teoria welfarista dei precetti e delle istituzioni morali nonché una teoria dei tipi di teorie filosofiche. Ha pubblicato i libri *Praktische Argumentationstheorie* (Braunschweig 1990), *Rationaler Altruismus* (Osnabrück 2000) e *The Greenhouse* (New York 2002), e numerosi saggi.

PAOLO MONTI è ricercatore in Filosofia morale presso il Dipartimento di Scienze umane per la formazione dell'Università di Milano-Bicocca e professore a contratto di Etica presso la Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. La sua ricerca verte sull'epistemologia delle pratiche sociali, l'etica della cittadinanza democratica, il ruolo del pluralismo religioso nella sfera pubblica e la deontologia professionale nelle professioni educative e assistenziali. È stato Associate Researcher presso l'Université du Luxembourg, Visiting Researcher presso la University of Notre Dame (USA) e presso il Department of Bioethics del National Institutes of Health (USA). Nel 2018 ha pubblicato il volume *Contemporary Political Philosophy and Religion. Between Public Reason and Pluralism* (con C. Ungureanu, London-New York 2018).

MICHELE NICOLETTI ha lavorato come ricercatore e poi come professore associato di Filosofia politica all'Università di Padova prima di essere chiamato nel 2001 come professore ordinario all'Università di Trento. Ha trascorso periodi di studio e di ricerca presso le università di Cambridge, Exeter, St. Andrews, Cork, Freiburg i.B., Leuven e ha insegnato alla Notre Dame University nell'Indiana (USA). Si è occupato di questioni di etica pubblica, in particolare di etica politica e sociale, e di teoria politica affrontando questioni come il rapporto tra la politica e il male e tra religione e politica. Ha avuto incarichi direttivi e di coordinamento di progetti di ricerca nazionali e internazionali, tra i quali *Euroethos*.

IGOR PELGREFFI insegna Etica e filosofia della persona ed *Ethics and Law of Data Protection* all'Università di Verona ed è docente nelle scuole superiori a Bologna. È abilitato a professore associato in Filosofia teoretica, in Filosofia morale, in Estetica e Filosofia dei linguaggi. Tra i suoi volumi: *Figure dell'automatismo. Apprendimento, tecnica, corpo* (Milano-Udine 2022), *Filosofia dell'automatismo. Verso un'etica della corporeità* (Napoli-Salerno 2018), *Improvvisazione* (Milano-Udine 2018), *Ecologia. Teoria, natura, politica* (Milano-Udine 2018), *La scrittura dell'autos. Derrida e l'autobiografia* (Giulianova 2015), *Slavoj Žižek* (Napoli-Salerno 2014), *Scrittura e filosofia* (Roma 2014).

FILIPPO PIANCA è dottorando di ricerca in Filosofia, presso la Scuola di dottorato in Scienze della persona e della formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ha studiato tra Verona, Milano, Roma, Londra e gli Stati Uniti. Attualmente la sua ricerca verte sulle implicazioni etiche, bioetiche e antropologiche delle tecnologie digitali, sull'intelligenza artificiale e la robotica sociale, con particolare attenzione al tema delle decisioni automatizzate e alle trasformazioni della responsabilità e dei rapporti di cura. Tra le sue pubblicazioni recenti: *La narrativa dell'intelligenza artificiale: soggettività etica e riduzionismo antropologico*, in «Anthropologica» (2021), *Interdependence as the key for an ethical artificial autonomy*, in «AI&Society» (2022).

SILVIA PIEROSARA è ricercatrice presso l'Università di Macerata, dove insegna Storia della filosofia morale, Teorie della giustizia e Antropologia filosofica. I suoi interessi di ricerca riguardano le teorie contemporanee del riconoscimento, l'etica narrativa e l'autonomia relazionale e decentrata.

ALICE PUGLIESE è ricercatore in Filosofia morale presso il Dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università di Palermo. Ha conseguito il dottorato in Filosofia presso l'Università di Palermo collaborando con l'Archivio Husserl di Colonia. Fa parte del gruppo di ricerca internazionale *Phänomenologie und Wissenschaften*. Tra le sue pubblicazioni *La dimensione dell'intersoggettività. Fenomenologia dell'estraneo nella filosofia di Edmund Husserl* (Milano-Udine 2004), *Unicità e relazione. Intersoggettività, genesi e io puro in Husserl* (Milano-Udine 2009), *Il movente dell'esperienza. Costituzione, pulsione ed etica in Edmund Husserl* (Milano-Udine 2014) e *Triebphäre und Ur-kindheit des Ich*, in «Husserl Studies» (2009).

IVAN ROTELLA è dottore di ricerca in Storia delle idee, dinamiche storiche e modelli di razionalità presso l'Università della Calabria e in Scienze filosofiche presso l'Università "Federico II" di Napoli. Si è occupato del rapporto tra filosofia e psicoanalisi, della riflessione di Theodor Lipps sull'empatia e della morale nietzscheana. È autore di saggi e monografie sulle implicazioni etiche del pensiero freudiano, tra le quali i volumi *La galassia filosofica freudiana. Freud e i filosofi alla luce dell'eredità morale kantiana* (Roma 2014), *Freud o Nietzsche. Apparenti assonanze e incompatibilità etiche* (Napoli 2016) e, insieme a Ines Crispini, *Breve viaggio nell'inconscio freudiano* (Napoli 2017).

ROBERTA SALA è professore ordinario di Filosofia politica presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele. Insegna Filosofia politica ed Etica pubblica. Si occupa di liberalismo politico, etica pubblica, tolleranza e multiculturalismo.

SARAH SONGHORIAN è ricercatore in Filosofia morale presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele. Insegna Storia della filosofia morale e Neuroetica. Si occupa di etica teorica, metaetica e di psicologia morale.

## INDICE

- 5 Introduzione: Etica e politica  
*Giovanni Cogliandro e Giovanna Costanzo*
- 11 La politica dei doveri secondo Nussbaum  
Una dialettica tra sovranismo e cosmopolitismo  
*Fabrizia Abbate*
- 23 *L'engagement* di Jean-Paul Sartre  
Per una politica della libertà  
*Ciro Adinolfi*
- 33 I conflitti tra doveri nell'etica normativa di W.D. Ross  
*Francesco Allegri*
- 47 Il fragile statuto dei diritti umani  
*Fiorella Battaglia*
- 57 «Comunità del noi» e «agire comunicativo»:  
istanze politico-relazionali  
*Giulia Battistoni e Giorgio Erle*
- 71 L'attuale radicalità della biopolitica. Spazi di manovra  
*Laura Bazzicalupo*
- 89 Una giustificazione welfarista  
del valore progressivo dei diritti  
*Federico Bina*
- 101 La dimensione dialogico-relazionale delle democrazie  
*Calogero Caltagirone*

- 113 La dinamica compositiva della partecipazione politica:  
per un ripensamento etico  
*Laura Leondina Campanozzi*
- 125 Weil e Bookchin: l'approccio ecologico  
alla costruzione di una nuova comunità  
*Viola Carofalo*
- 135 Dir vero, tra resistenza civile e democrazia  
*Carlo Crosato*
- 147 Il potere della vulnerabilità  
Lévinas e l'etica della cura  
*Silvia Dadà*
- 159 La funzione catecontica della filosofia:  
Günther Anders e l'Apocalisse atomica  
*Francesca De Simone*
- 167 Il ruolo della bontà nella polis  
*Vittoria Franco*
- 175 Sanità pubblica o salute personale?  
Un equivoco semantico  
*Giampaolo Ghilardi*
- 185 La funzione morale della democrazia deliberativa  
*Christoph Lumer*
- 201 Erosioni della ragione pubblica  
Autorità ed esemplarità morale  
nl riferimento politico al religioso  
*Paolo Monti*
- 219 Tra etica e politica: ancora sul concetto di responsabilità  
*Michele Nicoletti*
- 233 Etica e società digitale  
Soggetto, automatismo, Learning  
*Igor Pelgreffi*

- 247 Intelligenza artificiale e pandemia:  
tra biopolitica e bioetica  
*Filippo Pianca*
- 259 Autonomia come partecipazione  
La rilevanza etica della democrazia  
*Silvia Pierosara*
- 275 Solidarietà vs indifferenza intergenerazionale  
Urgenza e difficoltà di un compito epocale  
*Alberto Pirni*
- 287 Il Comune come paradigma dell'etica pubblica  
*Alice Pugliese*
- 297 Compassione, etica e politica  
in Schopenhauer e Nietzsche  
*Ivan Rotella*
- 309 Empatia regolata e sfide pubbliche  
*Sarah Songhorian e Roberta Sala*
- 319 *Profilo degli Autori*